

■ Il Domenica del Tempo - 17 gennaio
 ■ Letture: Isaia 62,1-5; I Corinti 12,4-11; Giovanni 2,1-11

Il Vangelo

Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli.

Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».

Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono.

Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale

non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».

Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

arteinchiesa



Vezzolano, S. Maria: «Alcuni Magi giunsero da oriente»

«Videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono» (Mt, 2,1-11). Il cammino dei Magi da Oriente alla ricerca del Messia è percorso che svela l'universalità della nascita di Gesù e la schiude all'umanità tutta. Uomini in cammino, scrutano i segni resi visibili dalla Parola che è luce che orienta. Sono gentili, pagani, e sono tra i primi soggetti nel repertorio figurativo paleocristiano. Nella Cappella Greca (Catacombe di Priscilla, III secolo d.C.) figurano di profilo, con tunica corta e doni, diretti verso Maria seduta col Bambino.

In numero variabile nella pittura catacombale, nei sarcofagi sono tre, come si confermerà nel tempo in relazione ai doni offerti. In apertura della Teoria delle sante, con abiti persiani, compongono lo schema iconografico musivo che li accosta alla Theotokos (S. Apollinare Nuovo VI sec). Raffigurati nell'arte medievale con vesti occidentali, poi dalla pittura tardo-gotica pallesano i tratti di popoli diversi seguiti da esotici cortei. Al testo di Matteo, nell'iconografia medievale, concorrono altre fonti, l'esegesi dei Padri della Chiesa, i vangeli apocrifi, la Legenda aurea.

A Santa Maria di Vezzolano (Asti) l'incontro con i Magi nella gotica Cappella funeraria dei Rivalba compone una narrazione di vita e morte, di caducità e salvezza. Siamo intorno al 1354, nella seconda campata del braccio nord del chiostro attribuita al maestro di Montiglio. È assimilata la lezione giottesca nella spazialità dell'affresco, dove figure di scorcio, architetture in prospettiva, insieme al colore, rendono la profondità dell'immagine.

Nel primo registro, nella mandorla di stelle, Cristo in gloria benedice, posto su

arcobaleni, ha abito damascato e i toni di prezioso blu oltremare. Nel secondo registro un fondo tradizionale nei colori ocra e azzurro si fa rappresentazione spaziale nuova con la Sacra Famiglia al centro e ai lati i Magi adoranti e il committente inginocchiato e presentato dall'angelo con vestito damascato. Maria, col manto scuro e ampio panneggio, e il bianco Bambino in grembo sono posti in una capanna-tettoia; al fianco, di poco arretrato, un canuto Giuseppe con bastone e uno dei doni ricevuti. La composizione narrativa raccorda le scene negli incroci di sguardi. Quelli della Vergine e Giuseppe verso il committente, mentre il Bambino guarda al Magio anziano a capo scoperto e inginocchiato secondo un modello iconografico diffuso da fine XIII. Il secondo Magio, dalla ricca veste, pare evocare con la mano la stella al terzo; sono giovani e biondi con spada e doni. Le scene citano un mondo reale, attuale e riconoscibile nelle architetture e nella contaminazione di vesti contemporanee (di Magi, committente e angelo) con abiti tradizionali e simbolici (Maria e Giuseppe).

Nel terzo registro, l'incontro dei Tre vivi e Tre morti. Un monaco, san Macario, colto nella rotazione del busto, media l'incontro e il dialogo: il braccio destro teso verso i morti, nei vari stadi di decomposizione del corpo, ed il viso rivolto al terrore dei cavalieri, su cavalli imbizzarriti, con falcone e cani. A Vezzolano l'affresco dell'evento mortale – l'immagine del defunto adagiato alla base dell'opera e della gloria di Dio passa attraverso il memento evocato dal monaco e salda il dono dei Magi e l'offerta di sé del committente alla Nascita, luce e salvezza per tutti.

Laura MAZZOLI

Dio compie una nuova creazione

Colletta – «Dio onnipotente ed eterno, luce dei credenti, riempi della tua gloria il mondo intero, e rivelati a tutti i popoli nello splendore della tua verità. Per il nostro Signore Gesù Cristo...».

Tanto più si tenta di dire qualcosa di Dio, quanto più si deve vigilare il linguaggio. Non solo perché le parole sono troppo povere per affermare positivamente qualcosa su Dio, conseguenza della ristrettezza delle categorie concettuali rispetto all'oggetto trattato. Ma anche perché ogni parola, ogni immagine, ogni metafora è emotivamente tonalizzata.

L'orazione di colletta coniuga un aggettivo e un verbo rivolgendosi a Dio. Egli è detto «onnipotente» e la sua attività è detta di «governo».

L'onnipotenza di Dio è spesso interpretata, e corrispondentemente vissuta, come una potenza umana moltiplicata a livello esponenziale. Il che è vero, se compreso come una capacità di agire divina incommensurabile con quella dell'uomo. Ma se per dire l'onnipotenza del creatore facciamo solo riferimento al potere della creatura rischiamo di fare di questa semplicemente una strapotenza. A volte, peggio, una prepotenza. Dio diventa, così, un contrapposto dell'uomo schiacciante e umiliante. Razionalmente tutto ciò è ovviamente negato. Ma quante forme di devozione mercantilistiche; quanti atteggiamenti deresponsabilizzanti di fronte alla storia; quante

invocazioni dal sapore più magico che autenticamente di preghiera si possono spiegare con questa percezione di Dio come una sovranità annihilante e arbitraria, dunque sostanzialmente pericolosa? Si deve vagliare l'immagine inconscia che di lui si ha. L'onnipotenza di Dio è la sua forza creatrice e salvatrice. È potenza messa a disposizione dell'uomo.

L'orazione, inoltre, si rivolge a Dio che governa il cielo e terra. Anche in questo caso si deve porre attenzione alle risonanze emotive. Governare è un atto di direzione, di conduzione. È, concretamente, esercizio del potere. È pericoloso far riferimento immediato all'esperienza umana. Già a livello umano conosciamo più atti di comando e d'imperio, che di governo. Conosciamo più seduttori che conduttori. Se partendo da questa esperienza ci aggiungiamo la percezione tenebrosa, rischiamo di fare di Dio un tremendo burattinaio che al massimo possiamo blandire, ma sempre tenendocene prudentemente a distanza.

Queste immagini inquietanti possono essere purificate solo in base alla Scrittura. Il salmo 104, per esempio, restituisce un'immagine di Dio che governa il mondo in modo benevolo e amorevole,



Le Nozze di Cana, affresco di Giotto nella Cappella degli Scrovegni di Padova

armonizzante. Il profeta Isaia (Is 62,1-5) descrive Dio come colui che è appassionato e compassionevole; premuroso sposo che gioisce per la sposa. Dalla conduzione alla cura; dalla direzione alla custodia, dunque. Ben altro che comando o imperio.

L'orazione si conclude in una richiesta: «ascolta». Ascoltare non è solo udire. È un porgere orecchio attento e volgersi attivamente verso l'invocante. Come Gesù che ascolta e risponde all'intercessione di Maria per i due sposi. Nelle nozze di Cana si può comprendere l'esito dell'onnipotenza e del governare. Nel «segno» da Giovanni narrato Gesù non rimedia semplicemente all'incapacità organizzativa dei due sposi che non sanno

fare bene i calcoli su quanto vino acquistare. L'affermazione teologica del quarto vangelo è che con il dono del vino nuovo, migliore di quello precedente, Dio compie una nuova creazione (il ciclo ebdomadarario dei primi due capitoli di Giovanni). Inoltre, Gesù mette al servizio degli uomini la sua potenza offrendo una nuova alleanza, nel segno del vino.

L'invito dell'orazione è a vagliare la propria immagine di Dio, perché nessun cammino spirituale può compiersi se difronte al credente si staglia un idolo frutto delle sue angosce e delle sue proiezioni. La prima conversione, dunque, precedente quella morale, è quella che passa dall'idolatria a Dio.

Marco FRACON

La Liturgia

Misericordia, l'inno del Giubileo

In occasione dell'Anno della Misericordia, il comitato del Giubileo propone un inno per accompagnare i diversi momenti celebrativi previsti nell'anno. Il canto, scritto da padre Eugenio Costa e musicato da Paul Inwood, si ispira al testo del Vangelo di Luca. Si tratta di una specie di canto liturgico intervallato da un ritornello che invita ad essere «Misericordiosi come il Padre» (Lc 6,36). Le parti da cantare insieme sono in latino (Misericordes sicut Pater) molto semplici, mentre le proposte a cui seguono le risposte sono state tradotte nelle diverse lingue. L'inno si articola in quattro strofe, le prime due di lode e ringraziamento al Padre e al Figlio, la terza, di invocazione allo Spirito Santo, perché ci conceda i suoi doni. La quarta strofa, con grande respiro universale, invita tutti a invocare il Dio di ogni pace, perché tutta la terra aspetti il Vangelo del Regno. Per facilitare e invitare tutti al canto, ad ogni strofa è stato inserito un piccolo responsum,

una breve frase che fa quasi da eco all'invocazione iniziale (In Aeternum misericordia eius «In eterno è il suo amore per noi»), tratta dal Salmo 135. Come afferma padre Costa: «Il lavoro del compositore è una musica semplice ma molto ben costruita. Il ritornello si memorizza subito e, come tutte le buone melodie, non solo liturgiche, fa venire voglia di cantarlo. L'inno, quindi, sia come testo sia come musica, dovrebbe essere accessibile a diocesi, parrocchie e gruppi, senza difficoltà. Ci auguriamo che per tutti i pellegrini, anzi per tutti coloro che ovunque vivranno il Giubileo della misericordia, esso contribuisca a fare di questo tempo un'immissione nella fede e nella speranza» (vedi articolo di Marina Lomunno in «La Voce del popolo», 6 dicembre 2015, pag.4). Come utilizzare al meglio questo canto nelle nostre assemblee parrocchiali? Certamente l'inno del giubileo va considerato un unicum, più che un «condimento» per

ogni occasione! Da riservare, in particolare, a quei momenti celebrativi legati al giubileo della Misericordia. Tutto questo, per evitare un certo «logorio e consumo» che potrebbe sminuirne l'originalità e la particolare circostanza per cui è stato composto. Il canto è particolarmente adatto per accompagnare i riti di passaggio alla porta della Misericordia, durante una Liturgia penitenziale, come canto di meditazione e di risposta all'ascolto della Parola; infine, potrebbe trovare spazio anche in un momento di preghiera silenziosa, come una Adorazione eucaristica o una Lectio divina comunitaria.

Nella celebrazione eucaristica domenicale, più che come canto iniziale (come il termine Inno sembra in qualche modo suggerire) riteniamo essere maggiormente adatto come canto di Comunione o post-Comunione. Il ritornello, semplice e meditativo, potrebbe essere utilizzato anche come ostinato (per intenderci,

alla maniera dei ritornelli di Taizè). Ripetuto più volte, alternandolo alla lettura o cantillazione di qualche versetto biblico o salmodico, può favorire il clima di preghiera e di raccoglimento.

Infine, solo un piccolo suggerimento. Molte assemblee rischiano di non comprendere il significato del ritornello, anche se semplice e breve. Per questo, se lo si ritiene opportuno, si potrebbe suggerire di introdurre il canto con una brevissima monizione dell'animatore liturgico. Un breve invito ad essere misericordiosi come il Padre è misericordioso seguita dalla proposta del ritornello, potrebbe favorire la preghiera e la partecipazione di tutti.

La partitura del canto è disponibile sul sito ufficiale del giubileo: www.iubilaeum-misericordiae.va/content/gdm/it/giubileo/inno.html. Il sito offre anche la possibilità di ascoltare il file in formato mp3 e di scaricare lo spartito in altre lingue.

Morena BALDACCI